

## **Avviso ai lettori**

**La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.**

**Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.**

5264 1840-1841

Jenio



12

IL

TEMPLARIO

Melodramma in tre Atti

RALE  
RAMM.  
ANI  
OTTI  
64  
NO

BRADENSE

vm

5261  
T

NAZIONALE  
RACC. DRAMM.  
CORNIANI  
ALGAROTTI  
5261  
MILANO  
BIBLIOTECA  
BRAIDENSE

IL  
**TEMPLEARIO**

MELODRAMMA IN TRE ATTI

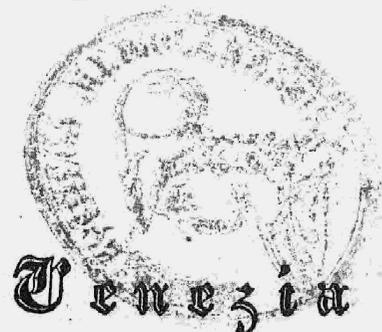
DA RAPPRESENTARSI

**NEL GRAN TEATRO LA FENICE**

NELLA STAGIONE

di Carnovale e Quadragesima 1840-41

*G. Molinari  
f. Molinari*



Venezia

TIPOGRAFIA DI GIUSEPPE MOLINARI

IN RUGAGIUFFA S. ZACCARIA.

## Prefazione

Vilfredo d'Ivanhoe, figlio di Cedrico, Barone Sassone in Inghilterra, ed amante corrisposto di Rovenia tutelata da Cedrico, contro il paterno divieto avea abbandonato le native terre e l'Europa, per seguire in Palestina Ricardo Cuor di Leone. Il padre perciò lo avea diseredato. Ferito a morte Vilfredo in Oriente, venne sanato dall'ebrea Rebecca figlia d'Isacco di York, la quale, senza speranza, e senza essere corrisposta, perdutoamente s'innamorò del Cavaliere, mentre essa trovavasi perseguitata dalle insidie amorose del feroce Briano, cavaliere Templario, da lei costantemente respinto.

Tutti questi personaggi si trovano in Inghilterra, ove è la scena del presente drammatico lavoro. Le virtù di Vilfredo, il quale timoroso del paterno sdegno si tiene sulle prime celato: l'amor corrisposto di lui per Rovenia: l'amore infelice di Rebecca pel Cavaliere diseredato: l'amore furibondo di Briano per la bella Israelita: il ratto che ne ardisce il Templario: la condanna di lei al rogo come fattucchiera, sono i perni sui quali si aggira il dramma.

Nell'andare in cerca di argomenti per componimenti di tal genere, è pressochè impossibile non ti si affaccino al pensiero i romanzi di Walter-Scott, e primo forse fra essi, l'Ivanhoe, (dal quale il lettore si avvede già esser tratto il subbietto di questo nostro lavoro) quand'anche non lo si fosse scelto da altri. Ma quando appunto si è nel trarne un'azione teatrale, le difficoltà imprevedute si accumulano; avvegnachè non sai quali rifiutare delle importanti situazioni, nè come dare alla meglio unità di tempo e di luogo e per tempo dispaatissime, nè come evitare narrazioni di antefatti, o queste omettendo, dir quanto fa d'uopo per la intelligenza del componimento. Quindi la necessità de' primi atti a *prologo*, e la divisione dell'azione in *giornale*, e gli *otto mesi in due ore*; ed altri ripieghi siffatti per chiudere entro le angustie di un melodramma degli avvenimenti, che, direm così per la loro configurazione punto non sarebbero a tal genere di componimenti adatti. Nè ci avvisiamo esser di schermo agli sconci, che in un melodramma si rinvenissero, non averli potuti evitare per l'argomento eletto, chè in tale scelta appunto conviene esser prudenti e circospetti. Ma il Teatro, più che altra cosa mai, ha il suo destino, vale a dire una tiranna congerie di circostanze, che a mal tuo grado *ti mena nella sua rapina*, come la bufera infernale del secondo cerchio. Per lo che, oltre l'avvicinamento dei luoghi e degli incidenti, ci fu forza gl'incidenti stessi d'alterare, modificare, far procedere con rapidità forse eccessiva, ed alcune cose supporre contro la narrazione del Watter-Scott. Perchè pertanto il presente melodramma sia meno immeritevole della pubblica indulgenza, occorre averlo per cosa d'invenzione, ed obliare le infinite bellezze di che abbonda l'esimia opera del romanziere Scozzese, le quali, quand'anche avessimo saputo farlo, non potemmo conservare che in piccolissima parte.

# ORCHESTRA

---

Maestro al Cembalo  
**CARCANO LUIGI**

Primo Violino e Direttore dell'Orchestra  
**MARES GAETANO**

Vice Direttore d'Orchestra  
**FIORIO GAETANO**

Primo Violino per i Balli  
**GALLO ANTONIO**

Altro Primo Violino in sostituzione del sig. Gallo  
**MALLI CALLISTO**

Primo Violino dei Secondi  
**MOZZETTI PIETRO**

Primo Violoncello all'Opera  
**TONASSI PIETRO**

Primo Violoncello al Ballo  
**BARIN GIACOMO**

Primo Contrabasso all'Opera  
**FORLICO GIUSEPPE**

Primo Contrabasso al Ballo  
**ZECCHINATO DOMENICO**

Prima Viola  
**RIZZI FRANCESCO**

Primo Oboe e Corno Inglese  
**FACCHINETTI GIUSEPPE**

Primo Flauto ed Ottavino  
**MARTORATI GIOVANNI**

Primo Clarino e Quartino  
**PEZZANA LODOVICO**

Primo Fagotto  
**D'AZZI VINCENZO**

Primo Corno  
**ZIFFRA ANTONIO**

Prima Tromba a Chiave  
**FABRIS GIOVANNI**

Prima Tromba da Tiro  
**MOLNUS GIUSEPPE**

Clarinetto Basso  
**FORNARI PIETRO**

Arpa  
**TREVISAN LUIGI**

---

Macchinista ed Illuminatore  
**PALLAZZINA LORENZO**

Attrezzista  
**COSSO LUIGI**

Direttore della Copisteria  
**CARCANO GIOVANNI**

Il Vestiario è di proprietà del Gran Deposito  
Calle Avvocati N. 3049.

Direttore ed Inventore  
**PERELLI LUIGI**

Capi Sarti  
**LORENZO TAGLIAPIETRA**     **FRANCESCO BORGHI**

Berettonaro  
**BOTTICO SECONDO**

Parrucchiere  
**VENTURA GIO. BATTISTA**

---

## *Opera.*

Atto I, Scena I, e IV. Atto II, Scena I, e III.  
lavoro del Pittore **VENIER PIETRO.**

Atto III, Scena I,  
lavoro del Pittore **BORTOLOTTI FRANCESCO.**

## *Ballo.*

Atto I, III, lavoro del Pittore **BORTOLOTTI FRANCESCO.**  
Atto II, lavoro del Pittore **VENIER PIETRO.**

# PERSONAGGI

---

CEDRICO il Sassone, Padre di VILFREDO d' Ivanhoe, Cava- liere Crociato	D'ANCONI RAFFAELE
ROVENA tutelata di Cedrico, amante di Vilfredo	IVANOFF NICOLA
LUCA di Beaumanoir, gran Maestro dei Templari	OLIVIER JENNY
BRIANO di Bois-Guilbert, Ca- valiere Templario	TORRI GIUSEPPE
ISACCO di Yorck } REBECCA sua figlia } GUALTIERO, del seguito di Cedrico	Israeliti reduci da Soria RONCONI SEBASTIANO ZULIANI ANGELO DERANCOURT DESIDERATA N. N.

## CORI E COMPARSE

Donzelle sassoni - Sassoni - Normanni - Templari  
Schiavi - Popolo - Araldi - Armigeri - Saraceni - Scudieri  
Famigliari di Cedrico - Mori.

L'azione è in Inghilterra nell'anno 1194.

---

# ATTO PRIMO

---

## SCENA PRIMA.

Gran padiglione eretto per l'incoronazione del cavaliere vincitore nel torneo d'Ashby. Il fondo è aperto, dal quale vedesi l'entrata dell'anfiteatro.

CEDRICO, ROVENA, EMMA, CAVALIERI sassoni  
e normanni, DONZELLE sassoni, Armigeri, Araldi, Popolo.

*Tutti* **D**elle trombe il suon guerriero,  
Echeggiando in questo lido,  
Levi al cielo in lieto grido  
Il coraggio ed il valor.  
Dell'ignoto cavaliere,  
Dell'invitto vincoiter.

*Ced., Cav.* Qual v'ha prode in Inghilterra  
Che di lui maggior si estimi,  
Se un eroe fra i nostri primi  
Che resista a lui non v'è?

*Coro* Se Brian, sì chiaro in guerra,  
Gli cadea conquiso al piè?  
Sia quel prode in plauso accolto,  
Ci apprestiamo a l'onorar.  
*Ced., Emma, Rov.*

Ah! perchè del forte il volto  
Non ci è dato ravvisar?

## SCENA II.

Entra VILFREDO con visiera abbassata fra altri Araldi, uno dei quali porta il suo scudo, col motto *Diseredato*, ed un altro la corona di lauro destinata al vincitore del torneo.

*Vil.* Sia meco avverso il fato,  
Solo il valor mi basta,  
L'elmo, lo scudo e l'asta

Sono ogni ben per me.  
Al patrio suol beato  
Quando farò ritorno,  
A me darà quel giorno  
De' mali miei mercè.

*Gli altri* Prode così, sì forte  
In Anglia eroe non v'è.

*Ced.* La man che debbe cingerti  
Del meritato alloro.  
Fra le donzelle eleggere  
È sacro dritto in te.

*Vil.* Eccola: il fregio ingenuo  
Della beltade onoro, *(additando Rov.)*  
L'allôr che a me destinasi  
Di lei depongo al piè.

*Rov.* (Io! qual ventura! porgere  
Il serto al giovin prode!)

*Vil.* (Qual io mi sono esprimere  
Dato per or non m'è.) *(l'araldo  
presenta la corona a Rovena; Wilfredo s'inchina  
innanzi a lei, ed essa pone il serto sull'elmo di lui)*

*Ced.* Or suoni intorno il cantico,  
Ripeta ognun la lode  
Che attende la vittoria  
Dai figli dell'onor.

*Inno d'incoronazione.*

*Tutti* Più dell'oro il lauro splende,  
Che del prode il crin circonda,  
Nè la sacra eterna fronda  
Teme l'onta dell'età.

*Vil.* Oh! soave rimembranza  
D'innocente e puro affetto  
Tu sapevi nel mio petto  
Le mie pene un dì calmar.

*Tutti* La voce della gloria  
Sia premio al tuo valor. *(il popolo parte)*

*Ced.* Giovin guerrier, ch'io non conosco, e ammiro,  
» Nel mio vicin castello

» T'offro ospitalità.

*Rov.* » *(ad Emma)* *(Seconda il cielo  
» Il mio desir.)*

*Ced.* » Ivi l'oscuro velo  
» Che ti nasconde a noi toglier potrai,

*Vil.* » D'un Sassone cortese  
» L'invito accetto; ma mi stringe un voto:  
» Restarmi a tutti ignoto  
» Se a me fedel non riconosca in pria  
» La donna del mio cor.

*Ced.* » Sta ben. - Solingo  
» Nel castello recesso  
» Da chi t'ammira ti sarà concesso. *(partono)*

### SCENA III.

BRIANO e due Schiavi saraceni, indi i Normanni suoi seguaci.

*Bri.* Della oriental la traccia  
Cauti esplorin da lunge i fidi miei. *(gli schiavi  
partono)*  
Oh mio rossore! Il forte,  
L'invincibil Briano  
Vinto cader per mano  
D'ignoto avventurier, innanzi a quanto  
Ha d'eletto Inghilterra ... innanzi a lei  
Che tiranna sprezzò gli affetti miei!...  
Qual mai ragion la trasse  
Dall'Asia in questo suol tanto remoto?  
Ma presso a me ti guida  
Un arcano poter, che sembra arrida  
All'amor mio ... Viver non posso omai  
Senza di te. Se ad altri ti destina  
La sorte ... ah! pria cader estinto io bramo.  
Più del mio onor, più di me stesso io t'amo.

Io per te nel cor talora  
Mitigar lo sdegno intesi,  
Io per te d'amore appresi  
Dolcemente a sospirar.

Quel tuo sguardo avverso ancora  
A sperar quest'alma invita:  
Parmi un astro che mia vita  
Giunger possa a serenar.

(*s'ode celere calpestio e voci*)  
Chi vien? (*entrano i seguaci di Briano*)

Coro Brian!

Bri. Son essi.

Narrate a me sommessi  
Che avvenne, ove rivolgesi  
La bella d'oriente?

Coro Chiusa nel vel dileguasi (*parlando sotto voce*)

Dall'assiepata gente,  
Or per sentier inospito,  
Ove la selva è folta,  
Alla regale Eboraco (\*)  
Col tardo padre è volta;  
Ivi, se il vuoi, sorprenderla  
Facil per noi sarà.

Bri. Rapirla!... e deggio imprenderlo?...

Opra nefanda è questa!...  
Ma troppo il sen mi strazia  
Fiamma d'amor funesta;  
Il core opparsi agli impeti.  
D'immenso ardor non sa.

Se in mio poter la rende  
La gran ragion del forte,  
Di me, di lei la sorte  
Compita allor vedrò.

L'amor che in me s'accende  
Fia pago in quell'istante,  
O dell'offeso amante  
Vendetta in lei farò.

Coro Ah! no, la bella errante  
Sottrarsi a noi non può. (*partono*)

(\*) Antico nome di York.

SCENA IV.

Grande atrio nel castello di Cedrico; in fondo fra gli archi si vedono le amenità di un giardino con boschetti e fontane.

EMMA e le Donzelle Sassoni, indi ROVENA.

Coro Del cielo britanno

Rovena è la stella,  
Più cara, più bella  
Di puro splendor.

Se amore l'affanno

Nel core le aduna,  
Rassembra la luna  
Nel grato pallor.

Se a lei pel contento

Sfavillan le ciglia,  
Il sole somiglia  
Che invita a gioir.

Se muove un accento,

Se tacita resta,  
Nell'alma ridesta  
D'amore il sospir.

Rov. Cessate, amiche: l'amor vostro io bramo

Non le lodi. Per or cure segrete

Mi dividon da voi. (*partono Em. e le donzelle*)

Il cor gli affanni suoi

Vorria celare a tutti, al mondo intero.

Oh ciel! quel cavaliere

Si dolce mi parlò... quel vago aspetto...

I moti... il guardo che dall'elmo ardente

Vidi brillar che mi giungeva al core...

Saria mai vero? Oh ciel! m'illude amore!

Oh bel sogno lusinghier!

Io rividi il tuo sembiante,

Scender dolce il noto accento

Io sentia nel core amante:

Questo arcano sentimento

Ah! non fosse menzognier!

Cara immagine del cor,  
 Deh ritorna al mio pensiero,  
 Fia conforto al lungo pianto  
 Un istante di piacere:  
 Di Rovena riedi accanto  
 Nel sorriso dell'amor.  
 Che fu! ... riedon le ancelle ...  
 Qual nuovo affanno io scorgo in volto a quelle?

## SCENA V.

ROVENA, EMMA, DONZELLE, REBECCA ed ISACCO.

*Reb.* Aita! aita! ... ah salvaci,  
 Bella e gentil britanna! (si prostra)  
*Rov.* Sorgi. - Sei meco ... acquetati ...  
 Parla: che mai t'affanna?  
*Reb.* Gente per voi proscritta (timida)  
 Io sono e il genitor ...  
*Rov.* Sol veggo in te l'afflitta,  
 Rispetto il tuo dolor... (la alza)  
*Reb.* Per via solinga e tacita  
 Movea col padre allato;  
 Quando improvvisi erompono  
 Guerrier' da chiuso aguato;  
 Con brandi ignudi ardiscono  
 Me separar dal padre ...  
 Ma già d'appresso mormora  
 Suon di novelle squadre ...  
 Gli empî aggressor' dileguansi,  
 La tema impenna il piè ...  
 Destra del ciel benefico  
 Ne tragge innanzi a te,  
*Rov.* Della infedel le lagrime  
 Destan pietade in me.  
*Isa. Don.* Al lagrimar de' miseri  
 Chiuso quel cor non è. (Rov. esitante  
 cerca nascondere la sua commozione)  
*Reb.* Ah! quel guardo non celar

Se ti move il mio dolor;  
 Veggo in esso balenar  
 La pietà del tuo bel cor.  
 Per te rieda in questo sen  
 La speranza a scintillar;  
 Ah! per te sia sacro almen  
 Degli oppressi il sospirar.  
*Don.* La pietà ci desta in sen  
 Dell'oppressa il sospirar.  
*Rov.* Tregua al dolore, abbracciarmi; (si volge  
 commossa ed abbraccia Reb.)  
 Qui puoi restar sicura.  
*Reb.* Respiro! ...  
*Isa.* Oh cor benefico!  
*Rov.* D'un sassone le mura  
 Sede ospitale apprestano  
 Agl'infelici ognor.  
 D'Ashby l'eroe rinserrano ...  
*Reb.* (Oh gioia! alle armi note  
 Seppe il mio cor distinguerlo;  
 Ah l'obbliar chi puote? ...)  
*Isa.* Ah! della figlia tenera  
 Sorride alfine il cor,  
*Don.* Non paventare, i miseri  
 Son qui securi ognor.  
*Reb.* Per te vegg' io sorridere (a Rov.)  
 Il ciel con noi placato;  
 Dinanzi a te dimentico  
 Gli affanni ed il dolor.  
 (Raffrena in seno i palpiti,  
 O core innamorato;  
 La gioia déi nascondere  
 Che desta in te l'amor.)  
*Rov., Emma, Don.*  
 Le pene tue dimentica,  
 Ti sta Rovena allato:  
 Temer non déi le insidie  
 D'ignoto traditor.

14  
Isa.

O figlia, rassicurati,  
Ci sta Rovena allato:  
Più non temiam le insidie  
D'ignoto traditor. (entrano tutti nel cast.)

### SCENA VI.

BRIANO co' suoi seguaci Normanni e Saraceni  
entrano circospetti e parlano sotto voce.

Coro Qui sostiam, la meta è questa;  
Tutto è sgombro il loco intorno:  
Niun ci arresta - niun ci toglie  
D'involar colei di qua.  
Mal nasconde a noi la preda  
D'un vil sassone il soggiorno;  
Mal si creda - in queste soglie  
Esser giunta in securtà.

Bri. Si celi ognun, e ad un mio cenno accorra.  
I pochi imbelli, onde Cedrico è cinto,  
Facil fia l'atterrir. Abbiám già vinto. (si ritirano  
tutti da varie parti, resta Br. con un solo scud.)  
S'annunzi il mio venir. (lo scudiero dà fiato  
al corno e gli viene risposto dal castello)  
Vedrem se ardisce

Il sassone Cedric per la infedele  
Provocar l'ira mia.

### SCENA VII.

Esce CEDRICO ed alcuni domestici inermi.

Ced. Brian! (con sorpresa)

Bri. Son io.

Ced. Quale cagion in via  
Te, normanno, d'un sassone all'ostello?

Bri. In questo tuo castello  
Celar osavi una infedel, che il dritto  
Della guerra già un dì mia schiava fece.  
Renderla devi... il voglio.

Ced. Il voler tuo, quell'insultante orgoglio

Leggi non son per me. Rebecca accolta  
Da Rovena qui fa: s'odano entrambe. (ad un  
domestico che parte)

Bri. E dubitar puoi tu de'dritti miei?

Ced. I miei conosco, e noto a me tu sei.

### SCENA VIII.

ROVENA tenendo per mano REBECCA, ISACCO, EMMA,  
DONZELLE e detti, indi VILFREDO.

Ced. Te Rebecca il cavaliere  
Qual sua schiava a noi richiede.

Reb. Ciel! che intesi!... ah menzognero! (lo ri-  
Al tuo dir chi può dar fede? conosce)  
Di rapirmi il vile eccesso  
Qua ti rechi a consumar?

Ced., Rov., Emma

Ei l'audace!...

Isa. Oh amata figlia!

Tu in sua man!... m'uccidi in pria!

Ced. Tanto ardir chi a te consiglia?

Bri. Vel dirà la spada mia;  
Il mio dritto appieno espresso  
Voi vedrete in questo acciar. (mentre egli  
pone mano alla spada, viene Vil. a visier a alz. e s'intr.)

Vil. Ferma, insano!

Tutti Oh ciel! Vilfredo!

Vil. Questa manosci... e basta. (a Bri.)

Ced. (esit.) Ei mio figlio! appena il credo!

Gli altri Qual mai sorte a noi sovrasta?

Vil. (volto con rispetto a Ced.)

Padre, il vil punir degg'io,  
Quindi a te mi prostrerò.

Don. Qual mai sdegno in esso, oh Dio!  
Dal suo guardo balendò

Tutti

Vil. Chiuso nel sen di fremere  
Pago non è il mio sdegno:  
Ah! se turbar del perfido

Dato non m'è il disegno,  
Ei col suo sangue tergere  
L'onta crudel dovrà.

*Bri.* Chiuso nel sen di fremere  
Pago non è il mio sdegno:  
Ah! ... se l'amor che m'agita  
Giunge a turbar l'indegno,  
Ei col suo sangue tergere  
L'onta crudel dovrà.

*Ced.* Ah! padre io son: di fremere  
Cessa per lui lo sdegno:  
Ah dell'amor che m'agita  
No, non è il figlio indegno:  
Ei ch'è pietoso ai miseri  
Abbia la mia pietà.

*Reb., Rov., Emma, Isa., Don.*

Chi può sottrar <sup>me</sup>  
la misera

Da così vil disdegno!

Cielo pietoso, ah! salva <sup>mi</sup>  
la

Accorri in <sup>mio</sup>  
suo sostegno;

Braccio mortal difender <sup>mi</sup>  
la

Da uom sì reo non sa.

*Bri.* Di dannata infida gente *(a Vil.)*

Difensor chi mai ti rese?

*Vil.* Contro inerme ed impotente, *(a Bri.)*

Nuovo eroe, che mai ti accese?

Li rispetta: il ciel soltanto

Giudicar di lor potrà.

Già per lei da orrenda morte

Mi salvò la man di Dio:

Or difender la sua sorte,

I suoi giorni, sì, degg'io!...

T'allontana, o vil!

*Bri.* Cotanto

Il furor t'accieca?... Olà. *(grid. nella scena)*

## SCENA IX.

Prorompono improvvisamente i seguaci di Briano; alcuni afferrano Rebecca, altri tengono in freno i pochi domestici di Cedrico.

*Reb.* Padre!

*Isa.* Oh ciel!

*Gli altri* Qual rio comando!

*Vil.* Quale ardir! *(pone mano alla spada)*

*Bri.* Per lei paventa.

Se snudar si ardisce un brando

A un mio cenno ella è qui spenta.

*Tutti meno Briano, ed i suoi*

Oh delitto! oh tradimento!

*Isa.* Ah! di lei, di lei pietà!

*Bri., Nor.* Ah! d'opporvi l'ardimento

Sangue a voi costar dovrà.

*Gli altri* L'inaudito tradimento

Sangue a voi costar dovrà.

*Bri.* L'ardita ripulsa - me rende feroce, *(a Ced.)*

Non odo la voce - d'insana pietà.

Se ingiusto m'appelli - se chiedi vendetta

Briano t'aspetta - risponder saprà.

*Ced. e tutti gli altri a Briano*

Ah! d'opra si ria - d'eccesso sì atroce

Quel core feroce - per poco godrà.

Del mondo, del cielo - l'orrenda vendetta

Al varco t'aspetta - sul capo ti sta.

*Seguito di Briano*

È dessa in man del vincitor.

Da noi sottrarsi non potrà:

Ah! non osate opporvi ancor,

O il vostro sangue scorrerà.

*Don.* Dell'opra rea quell'empio cor

Per poco ancor goder potrà.

Del ciel sul capo al traditor

Vendetta orrenda piomberà.

*(Briano ed alcuni Normanni traggono Rebecca semiviva; gli altri si oppongono ai Sassoni, perchè non inseguano i rapitori.)*

*Fine dell'Atto Primo.*

# ATTO SECONDO

## SCENA PRIMA.

Stanza nella sommità della torre nella Commenda dei Templarii.  
Un gran balcone praticabile in fondo. Due porte laterali.

REBECCA abbandonata sur un sedile.

**I**l pianto, il mio dolor mi vela il ciglio:  
Che dissi? ah no! di cheta notte estiva  
Questa è la dolce oscurità, la riva (come so-  
Del mio Giordano io premo ... gnando e ridente)  
Che è mai? fra i tronchi spessi  
Degli eccelsi palmizj è spento, o langue  
Un cavalier ... s'accorra ... ah! vivo sangue  
Versa dal petto, al capo abbandonato  
Fa del braccio origlier ... ah! tardi forse  
Io reco al prode aita:  
Me lassa! ah! forse in lui spenta è la vita.  
La man che lieve io poso  
Sul petto sanguinoso  
Sente del core i palpiti,  
Ei vive ei vive ancor.  
Agli apprestati farmachi,  
Alle contorte bende,  
Odo il trafitto gemere,  
I sensi alfin riprendere:  
Oh! luna, luna affrettati  
Ad irraggiare il cielo,  
L'opra pietosa a compiere  
Anelo il tuo splendor.  
Ah! volgi, o cavaliere,  
Dall'armi il tuo pensiero:  
A nuove gioie, credimi,  
Per me ti desta amor.

Che dissi? ove son io? qual luogo è questo?  
Da grata illusione a qual mi desto  
Orrenda verità ... la lena al petto  
Mi manca ... all'aere aperto ... (corre al  
balcone e se ne ritrae inorridita)

Oh vista! oh mio terror! qual mai profonda  
Voragin si disserra a' piedi miei! -  
Padre, padre, ove sei?  
Quale fragor risuona a me dappresso?  
Qui la figlia a salvar giunge egli stesso!

## SCENA II.

BRIANO e REBECCA.

*Reb.* (spaventata) Oh cielo!  
*Bri.* Non fuggir, chè il tenti invano,  
Ti trassero in mia mano  
Il fato, il mio poter, l'ardir, l'amore ...  
*Reb.* Taci. D'amor non favellar!  
*Bri.* M'ascolta.  
Or di salvezza a te la speme è tolta,  
Se il mio destin tu meco non dividi,  
Se pronta non t'affidi  
A un uom che t'ama.  
*Reb.* Io te seguir? giammai!  
Nemico o difensore orror mi fai.  
*Bri.* Ah spietata! a entrambi è certa  
La più orribile sventura.  
*Reb.* Io l'attendo.  
*Bri.* Scoperta  
Se sarai fra queste mura,  
Fia tremenda la tua sorte,  
Più salvarti non potrò.  
*Reb.* Non la temo; colla morte  
Io da te mi salverò.  
*Bri.* » Se la morte non paventi  
» All'onore almen provvedi.  
*Reb.* » Quale ardire! quali accenti!

*Bri.* » Tu serbarlo illeso or credi?

*Reb.* » Seduttore iniquo e rio,  
» Tu favelli a me d'onor?

*Bri.* » Cara ... io t'amo, e l'amor mic ...

*Reb.* » L'amor tuo mi desta orror.

*Bri.* Ebben, piangente e supplice

Brian ti cade ai piedi,

Ignote a lui le lagrime,

Versarne or tu lo vedi.

Ei di se stesso immemore,

Ei sol per te vivrà.

Sicuro asil propizio

Amor ne appresterà.

*Reb.* Ch'io ceder possa, o perfido,

Invan da te si spera.

La fede innalza duplice

Fra noi fatal barriera:

Il giuro tuo terribile

Nel ciel segnato sta ...

Impunemente infrangerlo

Uman voler non sa.

*Bri.* Vieni: ancora è mio l'impero

Del recesso tuo segreto;

Ma se giunge quel severo

Reggitor del nostro ceto;

Se squillar la tromba io sento,

Più a sperar per te non v'è.

*Reb.* Io non spero, non pavento,

Il vigor s'accresce in me.

*Bri.* L'ira mia nel sen ristretta

Già mi pon la benda al ciglio,

Il tuo sprezzo, il mio periglio

Io non basto a sopportar.

Il destin che entrambi aspetta

Mi trasporta a delirar.

*Reb.* La sventura in me rispetta,

M'abbandona al mio periglio:

De'nemici al fero artiglio

Forte un Dio mi può sottrar.

Ma del cielo la vendetta

Veggio in te già balenar.

*Bri.* Cedi. *(si avventa a Rebecca per afferrarla)*

*Reb.* No! *(si slancia sul balcone)*

*Bri.* Terribil punto!

*Reb.* Un sol passo, e salva io son!... *(Rebecca sta per precipitarsi. Pausa. Si ascolta in questo momento il segnale dell'arrivo del Gran Mastro)*

*Bri.* Fatal squilla! il veglio è giunto:

Suon di morte è a noi quel suon!

Ecco, o donna forsennata,

Per entrambi il punto estremo,

Tu il volesti, insiem cadremo,

Vana è a noi l'altrui pietà.

*Reb.* Al rigor di sorte irata

Io non palpito, non tremo:

La virtù nel fato estremo

Paventar, cader non sa. *(Briano esce furibondo; Rebecca entra nella stanza interna)*

### SCENA III.

Sala d'armi nella Commenda. Porta d'ingresso in mezzo, d'onde si scorge un vestibolo e poi la campagna: due porte laterali, delle quali una conduce nella sala del giudizio, con grande insegna dell'ordine, l'altra mette al resto della Commenda.

Molti uomini d'arme sono schierati nel vestibolo. Al suono di una marcia solenne entrano i Cavalieri Templarii. Preceduto da un vessillifero colla grande bandiera dell'ordine, accompagnato da quattro Commendatori, entra LUCA di BEAUMANOIR. Al giunger suo tutti s'inchinano.

TEMPLARII, LUCA, indi ISACCO, poi BRIANO.

*Coro*

Morte al leon vorace!

Quel grido vincitor

Già mille prodi aduna,

La mussulmana luna

Già s'oscurò.

Il nostro antico onor  
Più bello ancor riluce,  
Per quell'invitto duce

Che il ciel donò. (*giunge Luca di*

*Luca* Sorgete, o prodi: la celeste mano *Beaum.*)

Regga il vostro valor, la vostra fede.

Il brando che ci onora

Vano arnese non sia.

Si percuota il leon: la fame ria

Ch'ha dell'alme fedeli, in lui si spenga;

Si per voi si sostenga

L'onor del tempio, e l'odio de'nemici

Sul lor capo ricada.

*Coro* Sì, di nuovo il giuriam su questa spada.

*Isa.* Pietà! pietà, signor! (*entrando precipitosamente  
e gettandosi ai piedi del gran Mastro*)

*Luca* A che rivolti

I passi hai qui?

*Isa.* La figlia a me rendete.

*Luca* Tua figlia?

*Isa.* A me la toglie

Il barbaro Brian! In queste soglie

La cela al padre, a voi.

*Luca* (*fa cenno ad Isa. di alzarsi*).

Innanzi a noi si appelli il cavaliere. (*due cavalieri  
(In densa nube si ravvolge il vero.) partono*)

*Coro* Qui tua figlia?

*Luca* (*ad Isa.*) Di colei

Già son l'arti a noi palesi;

Chi la istrusse or svelar déi.

*Isa.* Fu Miriam.

*Coro* Miriam!

*Luca* Che intesi!

Qual nomasti fattucchièra!

Fu l'orror di nostra età.

*Coro* E l'alunna menzognera

In tua figlia perirà.

Vien Briano.

*Luca* (*E in quale stato!*)

*Bri.* (*entra estatico e fuori di sé*)

*Luca* (*a Bri.*) Col mio labbro il ciel t'appella:  
Che mai festi, o sciagurato? (*Bri. tace*)  
Io l'impongo a te, favella!

(Più non reggo!)

*Bri.* Chi ti ha mosso

*Luca* Qui una perfida a celar?

*Coro* Ti discolpa.

*Bri.* (*Oh ciel! non posso.*)

*Coro* Non gli è dato il favellar.

*Luca* Per la rea non è concesso (*volto con isdegno*)  
Di parlare al cavaliere. (*ad Isacco*)

*Coro* Vien Briano! Al gran consesso

Palesar tu devi il vero.

*Bri.* Io fra voi seder?... giammai!

*Coro* S'apra il sacro limitar! (*si apre la porta  
(a Luca) Indugiar non devi omai della sala del giud.*)

La maliarda a fulminar.

*Luc. Cor.* Alla legge a noi si spetta,

Far del Tempio in lei vendetta;

Dannerem la rea fra poco,

E nel fuoco - perirà.

*Isa.* Per la figlia or tutto invoco,

Dio d'Abram, la tua pietà.

*Bri.* Il poter d'averno invoco,

Che tremendo in cor mi stà.

*Luc., Cor.* Dell'errore il regno cada,

Si disperda l'infedel:

Noi pel ciel brandiam la spada,

E trionfi ognora il ciel!

*Bri.* Qual prepara orrenda sorte

Il destin con me crudel!

*Isa.* Ah! salvarla dalla morte

Solo può la man del ciel! (*entrano tutti  
nella sala, anche Isacco trattovi duramente da  
due guardie, e se ne chiude la porta. Briano  
parte dalla parte opposta.*)

## S C E N A IV.

Atrio nel castello di Cedrico come nell'Atto primo.

CEDRICO, indi VILFREDO, poi ROVENA.

*Ced.* Desso mio figlio! il forte,  
Il temuto guerrier del gran torneo!  
Oh gioja! ah sento che per lui s'estingue  
Lo sdegno mio, ma pur non fia ch'io ceda;  
Tutta egli merta l'ira  
Del genitor. - Chi vien! Cielo! egli stesso:  
Si fugga: - a lui dappresso  
Vacillerebbe l'ira nel cor mio...  
Sì, l'amo ancora... ah... genitor son io! (*per part.*)

*Vil.* Deh! non fuggirmi, arrestati,  
Frena l'antico sdegno...

*Ced.* Che parli ingrato?

*Vil.* Ah credilo,

*Ced.* Di te non sono indegno...  
Tu le bandiere, o perfido,  
Seguisti di Riccardo...  
Involati al mio sguardo,  
Io figlio più non ho.

*Vil.* Ferma: ah! non fia possibile  
Che t'abbandoni mai,  
Se il tuo perdono...

*Ced.* Lasciami,  
Da me tu non l'avrai.  
» Nè il pianto mai d'un figlio  
» In te potrà?...

*Vil.* (Gran Dio!

» I moti del cor mio  
» Ah! più frenar non so.)

*Vil.* Se ogni speme di perdono  
Tu mi togli sulla terra,  
Questa vita, che è tuo dono,  
Ti riprendi, o padre, ancor.

Che mi val coraggio e brando?  
Che mi val d'alloro il serto?  
Son ramingo, son deserto,  
Se mi sprezza il genitor.

*Ced.* (A que'detti a gara in seno  
Mille affetti a me fan guerra;  
Ma sovr'essi il sento appieno  
È l'amore vincitor.

Già languendo, vacillando  
Sta lo sdegno nel mio petto,  
Sol di padre il dolce affetto  
Or favella a questo cor.)

*Vil.* Padre amato!... (*s'inginocchia*)

*Ced.* Vanne. (*avviandosi*)

*Rov.* Ah! fermati.

A'suoi prieghi unisco i miei!  
Sai ch'io l'amo.

*Vil.* Ah sì!...

*Rov.* Più vivere

Di lui priva non potrei.  
(Giusto ciel!)

*Ced.* Tu sei commosso.

*Rov.* (Ah più reggere non posso.)

*Ced.* Mi perdona...

*Vil.* Ai preghi arrenditi.

*Rov.* Sì. (*dopo alcuni istanti di esitazione*)

*Ced.* Fia ver?

*Vil. e Rov.* Sorgete, ah! sì.

Al mio sen deh! vieni, o figlio,

Taccia l'ira e parli amore.

Me felice! ah, genitore!...

Ella è tua, vi unite.

*Vil.* Oh giubilo!

*Ced.* Oh contento! oh lieto di!

*Rov.* a 3

*Vil.* Al pensier che mia tu sei  
e *Rov.* mio

L'alma ho in estasi rapita,

Scordo appien gli affanni miei,  
Torna in me novella vita;  
Nel tuo sguardo, nel tuo riso  
Avrò in terra un paradiso;  
Come un angelo si adora,  
Cara, ognor t'adorerò.  
Caro,

Ced.

Nel mirarli appien felici  
L'alma ho in estasi rapita;  
Ciel, tu ad essi benedici,  
Dolce rendi a lor la vita.  
L'un dell'altro nel sorriso.  
Fa che s'abbia un paradiso,  
E tranquillo e pago allora  
L'ultim'ora attenderò.

(partono)

*Fine dell'Atto Secondo.*

## ATTO TERZO



### SCENA PRIMA.

Spianato innanzi alla Commenda dei Templari, che torreggia nel fondo: a destra una pira; a sinistra l'ingresso dello steccato che si suppone estendersi dentro la scena.

Quattro schiavi saraceni ai lati della pira; due di essi con faci accese. Il popolo d'ambo i sessi viene affollandosi a destra. Al suono di marcia solenne escono dalla Commenda i Trombetti. Un Araldo collo stendardo de' Templari, i Cavalieri e LUCA: indi BRIANO armato; poi REBECCA fra militi armati: essa è con li capelli sciolti, vestita di un semplice saio bianco.

Temp. **M**orte al leon vorace!  
A Lui che tutto può  
Ceda di averno il regno;  
Del tempio il sacro segno  
Trionferà.

La rea che Dio dannò  
Non fia dall'uom protetta:  
Del cielo la vendetta

Su lei cadrà. (*disposti tutti all'intorno esce dalla Commenda Rebecca: al suo apparire si eccita commozione nel popolo. Luca, che sta in posto elevato, dà cenno che si dia il primo intimo colla tromba. Suono e pausa.*)

*Donne del popolo.*  
Infelice! in tale istante  
Di salvarla alcun non cura:  
Noi leggiamo in quel sembiante  
L'innocenza e la sventura:  
Ah! se il ciel non la difende  
Nelle fiamme perirà.

Temp. Per sottrarsi al rogo infame  
La convinta fattucchiera,  
Nella prova d'un certame  
Di trovar salute spera;

Il campion ch'or qui s'attende  
 Con Brian pugnar dovrà. *(durante il coro  
 precedente, Rebecca vien condotta vicino al rogo)*  
 Luca Si ripeta il signal. (\*) Vedi, infedele, *(a Reb.)*  
 (\*) *(suono di trombe e pausa)*

Il ciel che tu invocasti,  
 Il ciel t'abbandonò. Tanto vi basti *(al popolo)*  
 Per abborrire in lei

Del potere infernal gli effetti rei.

Non vi ha chi la difenda:

Pera. Il rogo fatale alfin s'incenda. *(mentre  
 due schiavi afferrano Reb., ed altri due stanno  
 per incendiare la pira, s'ode crescente calpestio)*

Donne V'arrestate: qui giunge un cavaliere...

Reb. Oh ciel! fia vero! *(guarda, lo riconosce e lasciata  
 dagli sch., si slancia dal rogo e cade genuflessa)*

Reb. e Donne È desso!

Per lui <sup>mi</sup><sub>la</sub> salva Iddio.

## SCENA II.

VILFREDO, CEDRICO, ISACCO, e detti.

Vil. Dell'infelice il difensor son io.

Bri. Qui ancor Vilfredo!

Vil. Io teco son, Briano;  
 È di te degna, il sai, questa mia mano.

*Tutti.*

Vil. Tentasti, o folle, invano  
 Sottrarti al mio cospetto,  
 Son io dal cielo eletto  
 Ad umiliarti ancor.

Bri. Del ciel l'irata mano  
 Minaccia in quell'aspetto,  
 Innanzi a lui nel petto  
 S'accresce il mio terror.

Reb., Isa. Ah! tu celeste mano,  
 Tu nell'eroe diletto  
 Mi porgi un segno eletto

Di speme e di favor.

Ced. De'suoi trascorsi invano  
 Memoria io serbo in petto,  
 Pel figlio mio diletto  
 S'accresce in me l'amor.

Luc., Tem. Impallidir Briano  
 Veggiamo a quell'aspetto;  
 Tanto potè in quel petto  
 Lo spirto insidiator.

Donne Dalla celeste mano  
 Sia quell'eroe protetto,  
 Per lui del ver l'aspetto  
 Dilegui alfin l'error.

Vil. Aperto è il campo, affrettati  
 Se vil timor non hai.

Bri. D'Ashby la macchia tergere  
 Col sangue tuo dovrai.

Luc., Tem. Orsù le trombe squillino  
 In minaccioso carme.

Vil., Bri. I brandi omai si snudino *(snudano le spade)*

Luca All'arme!

Vil., Bri. All'arme!

Tutti All'arme!

Vil., Bri. Del ciel la destra vindice  
 Riman su te sospesa:  
 Per questo acciar terribile  
 Sul capo tuo cadrà.

Vedrai che è questa, o perfido,  
 Per te l'estrema impresa:  
 Lo stolto ardir che t'agita  
 Per me si spegnerà.

Reb. Il cielo in mia difesa  
 Vilfredo assisterà.

Tutti Fra voi la gran contesa

Il ciel deciderà. *(Vilfredo e Briano  
 entrano nello steccato. Tutti li seguono eccetto  
 Rebecca, Isacco, le donne del popolo, e gli  
 schiavi)*

## SCENA III.

REBECCA, ISACCO e le DONNE.

*Reb.* Signor de' padri miei,  
Sai che innocente io sono:  
Palesè è al tuo gran trono  
D'ogni mortale il cor.  
Rapire a me que'rei  
Ardiano onore e vita:  
Deh! tu mi porgi aita,  
Mi salva vita e onor.

*Isa., Donne* Ciel! non voler colei  
Lasciare in abbandono:  
Ah! parli al tuo gran trono  
L'ingiusto suo dolor.  
Rapire a lei que'rei  
Ardiano onore e vita:  
Deh! tu le porgi aita,  
Le salva vita e onor.

*Voci di dentro.*

Vittoria! vittoria!

*Reb. e Donne* Quai grida! Chi vinse?

*Voci di dentro.*

Trionfa Vilfredo, è a terra Briano.

*Reb. e Donne* Fia ver!

*Voci di dentro.*

*Tutti* Non la spada, il cielo lo estinse.  
Del cielo la mano - Rebecca salvò.

## SCENA ULTIMA.

S'ingombra la scena. Appena VILFREDO apparisce, REBECCA ed ISACCO gli si precipitano ai piedi. CEDRICO e Sassoni.

*Reb.* Signor... a'tuoi piedi...

*Vil.* Sorgete.

*Reb.* Nol posso  
La vita mi rendi, mi salvi la fama...

Ma l'alma confusa... ma il core commosso

Consuma una brama - che dirti non so.

*Isa.* (alza la figlia e la vuol trarre seco)

Oh figlia! che parli?

*Reb.* Oh cielo! consiglio!  
(disperata) Smarrita ho la mente, il core squarciato.

*Ced.* » Ah! vieni al mio seno! (a Vil.)

*Vil.* Mio padre!

*Ced.* Mio figlio!

*Tutti* » Onore a Vilfredo, che il vile atterrò.

*Vil.* » Felici vivete! (avviandosi col padre)

*Reb.* Ah parti? t'arresta...

» O almeno deh! lascia ch'io segua il tuo fato.

*Isa.* Vaneggi? (alla figlia)

*Ced.* Quai detti!

*Reb.* (fuori di sè) » Crudele, funesta

» Mi fora la vita divisa da te!

*Vil.* Che ascolto!

*Coro.* Infelice! il senno perdè.

*Reb.* Da quell'istante, sappilo...

Che il ciglio tuo mirai...

Io palpitai, fui misera,

Più del mio Dio t'amai!

Tremante io ti guardava,

Pe'giorni tuoi pregava...

Ah! un sogno egli era - a gemere

Il ciel mi condannò.

Ma non farò di lagrime

Più a lungo il suol bagnato,

D'affanno omai, di duolo,

D'amore io morirò.

*Gli altri* Ah! tu, gran Dio, sorreggila

In sì crudele stato,

Piova su lei quel raggio,

Che tutto in terra può.

*Vil.* Ah! se tu m'ami... tacilo...

Non me lo dir più mai...

Prendi un addio... mi lascia...

Scordarmi tu potrai..  
 Del tuo candore adorna  
 Al patrio suol ritorna ...  
 Che a te la vita io deggio.  
 Ognor rammenterò.

Vivi ... e conforto siati  
 Nell' infierir del fato  
 Questa pietosa lagrima  
 Che il cigliò mio bagnò.

*Ced.*

Vieni, Vilfredo.

*Vil.*

Addio!

*(a Reb.)*

*Reb.*

Ei parte ... ah! padre mio,  
 Io manco. *(sviene nelle braccia del padre)*

*Coro*

Al prode gloria  
 Che il perfido svenò.

*Fine del Dramma.*